

# FRANCESCANESIMO E CULTURA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI



CENTRO STUDI ANTONIANI - PADOVA  
BIBLIOTECA FRANCESCANA DI PALERMO  
2011

# FRANCESCANESIMO E CULTURA NELLA PROVINCIA DI TRAPANI

## ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO

Trapani-Alcamo 19-21 novembre 2009

a cura di D. CICCARELLI

CENTRO STUDI ANTONIANI - PADOVA  
BIBLIOTECA FRANCESCANA DI PALERMO  
2011

Francescanesimo e cultura nella Provincia di Trapani : Atti del convegno di studio, Trapani 19-21 novembre 2009 / a cura di Diego Ciccarelli. – Padova : Centro Studi Antoniani ; Palermo : Biblioteca Francescana di Palermo, 2011.  
(Centro Studi Antoniniani ; 47)

1. Francescanesimo – Trapani – Congressi – 2009 I. Ciccarelli, Diego.  
271.3045824 CDD-21

ISBN 978-88-85-155-84-8

CIP - *Biblioteca Francescana di Palermo*

ISBN 978-88-85-155-84-8

© 2011 - Associazione Centro Studi Antoniani  
Piazza del Santo, 11  
35123 Padova  
[www.centrostudiantoniani.it](http://www.centrostudiantoniani.it)  
e-mail: [info@centrostudiantoniani.it](mailto:info@centrostudiantoniani.it)

© Biblioteca Francescana di Palermo  
Via del Parlamento, 32  
90133 Palermo  
[www.bibliotecafrancescanadipalermo.it](http://www.bibliotecafrancescanadipalermo.it)  
e-mail: [bibliotecafrancescana.pa@virgilio.it](mailto:bibliotecafrancescana.pa@virgilio.it)



Per la pubblicazione di questo volume è stato utilizzato un contributo dell'Università degli Studi di Palermo (Dipartimento di Beni culturali storico-archeologici, socio-antropologici e geografici)

DOMENICA SUTERA

**LA FIGURA E L'ATTIVITÀ DI BONAVENTURA CERTO,  
ARCHITETTO DEI FRANCESCANI A TRAPANI  
NELLA PRIMA METÀ DEL SEICENTO**

La figura e soprattutto la carriera da architetto svolta in Sicilia da Bonaventura Certo, padre francescano dei Minori Conventuali, e cioè tra Messina, sua città natale e probabile luogo di formazione religiosa e professionale, e poi Trapani e forse anche Alcamo, Erice e Caltagirone, dove sembra essere stata "intercettata" la sua presenza<sup>1</sup> e, pertanto, dove risulta circoscritta la sua attività, appaiono, allo stato attuale degli studi, aspetti problematici da approfondire per mancati riscontri archivistici. La vicenda professionale di Bonaventura Certo è, infatti, basata essenzialmente su fonti indirette: lapidi commemorative non originali, ritratti postumi, scritti encomiastici da parte di eruditi trapanesi e messinesi dell'Ottocento (che non sappiamo se e in quali archivi abbiano effettuato le ricerche) e, sulla loro traccia, la storiografia contemporanea hanno delineato un profilo biografico e lavorativo in realtà ancora fuori fuoco. Un dato di fatto sembra essere, invece, che, attraverso le opere di sicura attribuzione, limitate cioè alla città di Trapani e riferibili esclusivamente a progetti di tre importanti edifici religiosi, e cioè il complesso di San Francesco dei Minori Conventuali, la cattedrale di San Lorenzo e la chiesa di San Giovanni Battista dei Padri Filippini, questa personalità abbia conseguito un successo e una fama tale da essere celebrata sin dal primo decennio dell'Ottocento attraverso una generale "riscoperta" di Bonaventura Certo quale eccellente e colto artefice, ma anche maestro di allievi architetti.

(1) F. ROTOLO, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi in Alcamo*, Palermo 1977, pp. 76-77; ID., *La costruzione del ponte di San Francesco*, in *Campi di interazione. Il ponte di S. Francesco e il palazzo di Sant'Elia*, Cambridge, Massachusetts, 1992, pp. 23-57, in particolare pp. 43-44. F. COSTA, *Il convento di San Francesco di Trapani e il suo «Collegium melitense S. Antonii»*, Palermo 2009, pp. 32-35, in particolare pp. 33-34, nota 144. Si veda anche il profilo biografico di Bonaventura Certo tracciato da F. CAMPAGNA CICALA, *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1980, *ad vocem* (pp. 55-56) e relativa bibliografia.

Se oggi alcuni dati relativi alla sua professione in ambito architettonico, come accennato, densa di vuoti documentari, risultano inseriti all'interno dei volumi del *Dizionario biografico degli italiani*, Giuseppe Maria di Ferro, nel 1825, nei suoi quattro libri dedicati alle *Biografie degli uomini illustri trapanesi*, elogia l'architetto messinese quale «immortale professore nell'arte del Vitruvio»<sup>2</sup>, inserendolo però all'interno dei profili biografici dei trapanesi Giovanni Amico, noto architetto del Settecento siciliano, e del teologo francescano Giuseppe Napoli, committente di Bonaventura Certo a Trapani. Per fare chiarezza sullo «squilibrio» esistente tra l'effettivo contributo offerto da questo enigmatico artefice alla produzione architettonica del primo Seicento nella Sicilia occidentale, ambito cronologico ancora da approfondire<sup>3</sup>, e la fortuna storiografica acquisita dallo stesso in tempi successivi, sembra necessaria una revisione storico-critica delle fonti a disposizione, relazionando le opere prodotte da Bonaventura Certo al contesto trapanese e, in generale, siciliano, allo scopo, infine, di decifrarne il linguaggio attraverso le eventuali suggestioni, i possibili modelli di riferimento e le fonti da esso selezionate.

Secondo quanto riportato dagli studi di Filippo Rotolo, autore di numerosi contributi riguardanti Bonaventura Certo, tra cui una monografia sul complesso dei Francescani di Trapani<sup>4</sup>, l'architetto, nato a Messina, entra in convento nel 1627. Tre anni dopo, e cioè nel 1630, su invito del padre Giuseppe Napoli, si trasferisce presso la sede di Trapani dove progetta e costruisce la nuova struttura della chiesa, del convento e del chiostro. La notizia risulta di lì a poco confermata dal Cagliola: «Ecclesia haec, et Conventus a fundamentis excitata a P. Iosepho Neapoli Iuniore, rem dirigente, ac exemplante P. Bonaventura Certo, a Messana Ordinis nostri»<sup>5</sup>.

Come è noto, ulteriori fonti indirette, relative cioè a due lapidi celebrative non originali e successive anche al cantiere, attribuiscono il progetto a Bonaventura Certo. La prima lapide è situata all'interno del fronte posteriore della chiesa e riporta, con estrema precisione, la data di chiusura dei lavori di costruzione della stessa e di tutto il complesso, e cioè il 4 ottobre 1638. La fabbrica fu consacrata il 29 aprile 1646. La seconda lastra, situata nell'atrio della chiesa, reca la data 1662 e fu apposta per volontà del reggente del convento Aloisio Valcarcer. Nonostante sia una copia realizzata

(2) Ivi; G.M. DI FERRO, *Biografie degli uomini illustri trapanesi*, voll. 4, Trapani 1825, III, p. 200.

(3) Per un quadro sintetico sull'argomento si veda M. GIUFFRÈ, *La Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, voll. 2, Milano 2003, II, pp. 560-573.

(4) F. ROTOLO, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi in Trapani*, Palermo 1975.

(5) F. CAGLIOLA, *Almae Siciliensis Provinciae Ordinis Minorum Conventualium S. Francisci. Manifestationes novissimae, sex explorationibus complexae*, [Venezia 1644], ristampa anastatica a cura di F. Rotolo, Palermo 1984, p. 134.

nel 1984 sulla base, come risulta scritto, dell'originale andato distrutto, tuttavia il testo era noto agli storici dell'Ottocento che l'hanno puntualmente riprodotto nelle loro pubblicazioni. Dalla presente lapide poi nasce l'idea di Bonaventura Certo quale professore di architettura e inoltre si legge «Vitruvio in architettonis non inferior, ceteris forte maior». Il convento dei Francescani di Trapani era effettivamente un complesso sede di studentato e di noviziato e, come afferma anche il Cagliola, era dotato di una «Biblioteca copiosa»<sup>6</sup>.

Gli aspetti linguistici più interessanti del progetto del complesso trapanese risiedono nella composizione del chiostro, ritmato da un lato da una serliana (verosimilmente replicata sul versante opposto, oggi smantellato) [fig. 1], e nell'articolazione parietale della chiesa, risultato di un aggiornamento di temi e modelli cinque-seicenteschi attraverso l'introduzione di un repertorio formale attuale. In realtà il tema della serliana, come elemento architettonico qualificante cortili di edifici religiosi, definiva una tipologia tutt'altro che nuova nella Sicilia del tempo. Basti pensare ai chiostri dei complessi conventuali degli Olivetani a Calatamauro o dei Benedettini a Catania, realizzati tra la fine del Cinquecento e il primo decennio del secolo successivo. Restringendo il campo di indagine poi ad altri chiostri appartenenti ai Francescani Minori Conventuali in Sicilia, una serie di serliane definisce anche le due ali opposte del primo livello del cortile del complesso dell'Ordine a Randazzo, riedificato a partire dal 1610<sup>7</sup>. Tra gli esempi più antichi, si ricorda ancora la soluzione tardo cinquecentesca adottata per il cortile del palazzo vescovile di Mazara (1584), realizzato su commissione di mons. Bernardo Gasc, che Bonaventura Certo doveva conoscere ma soprattutto non possono essergli sfuggiti i cortili del distrutto ospedale di Messina (1542), a quanto sembra caratterizzati da serliane, secondo una immagine offerta dai rilievi compiuti nel XIX secolo da Hittorff e Zanth<sup>8</sup>. In generale si trattava di un tema compositivo alla moda, la serliana ritmava infatti anche gli interni chiesastici delle chiese dei Gesuiti a Catania, a Termini Imerese e soprattutto a Trapani, dove venne applicata per la prima volta, nel 1613<sup>9</sup>.

[fig. 2] L'interno della chiesa dei Francescani di Trapani è, invece, animato da una serie ripetuta, in modo più dilatato nella navata, e in partico-

(6) Ivi.

(7) S. VIRZI, *Storia della città di Randazzo*, Messina 1978, pp. 18, 46.

(8) J.I. HITTORFF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile*, [Paris 1828], ristampa a cura di L. Foderà, Palermo 1983. M.R. NOBILE, *Sicilia-Lombardia 1550-1700. L'architettura, in I lombardi e la Sicilia. Ricerche su architettura e arti minori tra il XVI e il XVIII secolo*, a cura di R. Bossaglia, Pavia 1995, p. 30 nota 14.

(9) M.R. BURGIO, *Il complesso gesuitico di Trapani: tradizione storiografica e nuove attribuzioni*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 3, 2006, pp. 19-28, in particolare p. 21.

lare nei tratti pieni della cosiddetta "travata ritmica" alternati con arcate e paraste giganti (che definiscono quasi una chiesa a sala), e ancora in modo serrato ai lati della tribuna, da edicole a nicchia con conchiglie umbratili, sormontate da una complessa struttura a timpano spezzato e poi da riquadri contenenti pitture. Per quanto riguarda il trattamento delle pareti della navata, il riferimento immediato appare il cortile del Belvedere in Vaticano, celebre opera di Donato Bramante realizzata a partire dal 1505. In Sicilia, invece, il motivo della teoria di nicchie che scavano la parete era già stato sviluppato prima a Palermo, nella tribuna di Antonello Gagini in cattedrale (1507), e poi nel secondo Cinquecento a Messina e precisamente all'interno del duomo, e cioè nell'Apostolato di Giovannangelo Montorsoli lungo la navata, e soprattutto nella cappella del Santissimo Sacramento su progetto di Giacomo Del Duca, dove viene reiterato il modulo compositivo costituito dal sistema parasta gigante, nicchia con statue in posa eroica e conchiglia e, superiormente, una serie di tondi con busti di profeti<sup>10</sup>.

Nella città di Trapani, anche le pareti e il sacello dell'antica cappella dei Marinai (in costruzione dal 1528), presso il santuario dell'Annunziata<sup>11</sup>, potevano aver contribuito alla riproposizione nella chiesa di San Francesco di un modello classicista abbondantemente collaudato in fabbriche importanti del Cinquecento, vicine a Bonaventura Certo o certamente note allo stesso probabilmente attraverso soggiorni di studio in queste città o presso le sedi dell'Ordine di appartenenza, come spesso accadeva.

Se l'articolazione parietale ritmata da una sequenza di forme scavate nel muro tra l'ordine architettonico è frutto di una composizione classicista, il linguaggio adottato per la cornice che inquadra le nicchie risulta invece assolutamente moderno a quelle date in quanto aggiornato attraverso i nuovi repertori formali offerti dalla stampa. Ci riferiamo in particolare alle tavole riproducenti "porte e finestre" ideate e incise intorno al 1609 dall'architetto e scultore di origine orvietana Ludovico Scalza o Scalzi, la cui attività è circoscritta tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del secolo successivo. Queste incisioni sarebbero poi confluite in una raccolta miscelanea dal titolo *Libro de catafalchi, tabernacoli con varij disegni di Porte, finestre et altri ornamenti di Architettura* stampato a Roma presso Giovanni Giacomo de Rossi intorno alla metà del XVII secolo<sup>12</sup>. [Figg. 3-4] In partico-

(10) M.R. NOBILE, *Palermo e Messina*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Cinquecento*, a cura di C. Conforti e R. Tuttle, Milano 2001, pp. 348-371, in particolare pp. 363-367.

(11) ID., *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, pp. 88-89.

(12) Da quanto finora noto, esistono in Italia due esemplari del volume custoditi, rispettivamente, presso la Biblioteca Palatina di Parma, ma mutilo di sette tavole, e la Biblioteca Braidense di Milano. L'unica citazione rintracciata, dove inoltre è riportata l'ipotesi

lare il disegno delle nicchie e dei relativi timpani sovrastanti che qualifica uniformemente l'interno della chiesa di San Francesco a Trapani ricalca fedelmente il profilo proposto in una delle tavole di Scalza inserite nel volume romano. In altre fabbriche siciliane si riscontra del resto la circolazione, in particolare nel Settecento, di questo inedito repertorio di "porte e finestre", la cui applicazione nell'architettura costruita risulta visibile ad esempio nel prospetto della chiesa madre di Avola, in alcuni portali a Siracusa oppure, nel portale posteriore del palazzo di Alessandro Ferro a Trapani, che ripropongono altre incisioni della stessa serie. E ancora il motivo con nicchia e timpano spezzato è riprodotto in un disegno di progetto per un altare attribuito all'architetto Nicolò Palma, di famiglia trapanese<sup>13</sup>. L'ipotesi della diffusione in Sicilia delle incisioni dello Scalza in forma sciolta o del volume miscelaneo che le contiene, risulta infine confermata da due esemplari rinvenuti in un album di modelli conservato presso la Biblioteca Comunale di Nicosia<sup>14</sup>, in riferimento a incisioni di ornato e di una fontana, in basso è infatti presente la scritta «Ludovico Scalza inventor», come risulta inciso nel frontespizio del volume romano. Probabilmente Bonaventura Certo ne aveva consultato una prima edizione custodita presso le "copiose" biblioteche dei conventi dell'Ordine o era venuto in possesso delle singole incisioni dello Scalza, ma forse un'altra spiegazione potrebbe giustificare l'immediata applicazione di queste tavole, come si rivelerà in seguito.

Secondo il noto manoscritto redatto nel 1812 da Benigno da S. Caterina<sup>15</sup>, Bonaventura Certo ricevette l'ulteriore incarico di progettare il secondo ampliamento della chiesa di San Lorenzo a Trapani, parrocchia che nella prima metà del Seicento condivideva il titolo di matrice con la chiesa di San Pietro. Come riportato per la prima volta dal canonico Fortunato Mondello nella sua *Breve guida artistica di Trapani* (1883)<sup>16</sup>, l'architetto avviava il progetto nel 1635, mentre sappiamo da fonti più recenti, dovute al

di datazione al 1609, si trova in *Architektenzeichnungen 1479-1979: von 400 europäischen und amerikanischen Architekten aus dem Bestand der Kunstbibliothek Berlin*, catalogo della mostra (Berlino 1979-Colonia 1980, a cura di Berckenhagen, Berlin 1979, pp. 29-30.

(13) Il disegno in questione è oggi custodito presso la Galleria Regionale della Sicilia a Palazzo Abatellis, Palermo. Si veda F. SCIBILIA, *Nicolò Palma. Due disegni di altari*, in *Ecclesia triumphans. Architettura del barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo*, catalogo della mostra (Caltanissetta, dicembre 2009) a cura di M.R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Palermo 2009, pp. 144-146, in particolare p. 146, fig. 29.2 e la bibliografia relativa.

(14) Per approfondimenti si rimanda al contributo di E. GAROFALO, *Una raccolta di modelli fra tardobarocco e neoclassicismo*, in *I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)*, a cura di G. Curcio, M.R. Nobile, A. Scotti Tosini, Palermo 2009, pp. 108-114, in particolare pp. 109, 114, nota 11.

(15) B. DA S. CATERINA, *Trapani nello stato presente, sacra e profana*, ms. custodito presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani, p. 173.

(16) F. MONDELLO, *Breve guida artistica di Trapani*, Trapani 1883, p. 33.

Serraino (sulla scorta però di documenti notarili del tempo), che le condizioni del nuovo intervento furono invece definite non prima del 1639<sup>17</sup>. Lo stesso Benigno afferma poi che nell'ante sagrestia dei canonici si trovava, all'epoca cioè delle sue ricerche, un ritratto di Bonaventura Certo, a memoria della sua compiuta prestazione<sup>18</sup>. Come tutti sanno, toccherà poi a Giovanni Amico il completamento della fabbrica, con l'inserimento di cappelle laterali all'abside maggiore, della cupola e del prospetto. Bonaventura Certo progettò e realizzò pertanto una chiesa colonnare a tre navate [fig. 5], uno schema in realtà appartenente alla tradizione iconografica isolana di lunga e duratura memoria normanna ma, nel primo Seicento, reinterpretato sulla base delle prescrizioni liturgiche post-tridentine e secondo il monumentale modello introdotto in Sicilia dalla chiesa di Sant' Ignazio all'Olivella a Palermo (in costruzione dal 1598), soprattutto attraverso l'adozione di colonne monolitiche di ordine dorico-tuscanico in pietra grigia di Billiemi, e reiterato, con le opportune varianti e ottimizzazioni, nelle nuove basiliche di Sant'Anna della Misericordia (1606), di San Giuseppe dei Teatini (1619), del Carmine Maggiore (1627), di San Matteo (1633) e di San Domenico (1640)<sup>19</sup>.

Nella chiesa di San Lorenzo a Trapani Bonaventura Certo proporrà pertanto una versione alternativa alle monumentali sedi che gli ordini religiosi stavano realizzando nella capitale. La bicromia utilizzata nel distinguere i vari elementi dei sostegni, marmi rossi e bianchi per basi e capitelli e il grigio della "pietra palazzo" per il fusto (realizzati nel 1640)<sup>20</sup>, inseriscono, infatti, la chiesa di San Lorenzo all'interno della serie inaugurata nella vicina chiesa dei Gesuiti di Trapani (Tommaso Blandino, 1613)<sup>21</sup> e nella chiesa

(17) M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa. Compendio di notizie storiche alla luce degli atti notarili del XVI, XVII e XVIII secolo*, Trapani 1968, p. 296

(18) B. DA S. CATERINA, *Trapani nello stato...*, cit., pp. 173-174.

(19) Sulla chiesa di Sant' Ignazio all'Olivella a Palermo e sulla fortuna del modello tipologico si vedano i contributi di: C. D'ARPA *Committenza oratoriana a Palermo. La chiesa di Sant' Ignazio Martire all'Olivella, la casa della Congregazione e l'oratorio di San Filippo Neri*, tesi di dottorato in "Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici" (X ciclo), tutors A. Samonà, G. Ciotta, C. Conforti, Università degli Studi di Palermo, 1997; ID., *Il contributo dell'architetto Angelo Italia al cantiere della chiesa di Sant' Angelo di Licata*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, pp. 39-52, in particolare pp. 39, 47, nota 9; D. SUTERA, *Il grigio di Billiemi. L'uso a Palermo dal XVI al XX secolo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 8, 2008, pp. 56-71; ID., *La riforma seicentesca della chiesa: il progetto e il cantiere*, in *La chiesa di San Domenico a Palermo*, collana Conoscere e tutelare, Salvare Palermo, Palermo 2011, in corso di stampa.

(20) M. SERRAINO, *Trapani nella vita...*, cit., pp. 297-298.

(21) La pietra delle colonne (appartenente al litotipo dei *rossi nodulari*) doveva essere cavata nella zona retrostante la vigna del convento dell'Annunziata («Rocchi di Raganzili»), mentre dalle cave di San Vito «lo Grande» o del territorio di Inici (Castellammare del Golfo) si dovevano estrarre la pietra mista rossa e bianca per le basi e i capitelli. Ivi, p. 312. M.R. Burgio, *Il complesso gesuitico...*, cit. Si veda anche F. SCIBILLA, *I rossi nodulari. Uso e diffu-*

madre di Salemi (Mariano Smiriglio, 1619)<sup>22</sup>, entrambe con sostegni dorici bicromi realizzati dal maestro Francesco Lo Mastro o Lumastri di Trapani<sup>23</sup>.

È del primo marzo 1645 un atto notarile secondo il quale Bonaventura Certo si impegna a redigere un progetto per la chiesa di San Giovanni di Trapani, su committenza dei Padri Filippini<sup>24</sup>. La fabbrica era stata distrutta a causa del crollo di un pilastro della crociera avvenuto quattro anni prima. Un documento rintracciato presso l'Archivio Storico Diocesano di Mazara (ASDM), *Fondo Visite Vescovili*, afferma che dopo tre anni dal disastro, e cioè nel 1644, fu dato ordine ai maestri «di edificare a disegno stabilito dall'architetto, qual fù un insigne fabro panormitano»<sup>25</sup>. Non sappiamo le motivazioni che spinsero la congregazione religiosa a optare l'anno successivo per un progetto di Bonaventura Certo, che sembra avere nuovamente proposto un impianto consono alle prescrizioni della Controriforma per gli edifici di culto, e cioè una chiesa con transetto e cupola, tre navate su pilastri con profonde cappelle laterali intercomunicanti dove posizionare gli altari e da attraversare in silenzio senza disturbare la liturgia.

Dai ragionamenti esposti, seppur limitati alle esigue opere trapanesi che appaiono di sicura attribuzione, e nonostante l'assenza di documentazione del tempo che rende arduo il compito di tracciare e ricostruire in modo puntuale e attendibile la vicenda biografica e lavorativa di Bonaventura Certo, sembra emergere una personalità artistica dotata di una solida cultura architettonica e libresca, in grado di assorbire, selezionare, comporre e rielaborare criteri, temi e modelli desunti dalla storia e attualizzati nel progetto da linguaggi e mode della contemporaneità. In questo modo, infatti, è stato rappresentato l'architetto nel già citato ritratto un tempo custodito all'interno della sagrestia dei canonici di San Lorenzo (in realtà proveniente dal convento dei Francescani, come risulta dalla scritta posta superiormente

sione nell'architettura della Sicilia, ivi, 10/11, 2010, pp. 75-91 e, in particolare, la scheda a cura dell'Associazione Lapidei Siciliani.

(22) D. SUTERA, *Salemi, in Belice, 15 gennaio 1968: barocco perduto, barocco dimenticato*, a cura di G. Antista e D. Sutera, Palermo 2008, pp. 59-75, in particolare p. 65.

(23) M. SERRAINO, *Trapani nella vita...*, cit., p. 132.

(24) Ivi, pp. 282-283.

(25) «Nell'anno 1641 a 15 febraro doppo sett'anni che con caritativo sudore si havea elaborato all'architettura di tempio si vasto...sminuzzatosi in pezzi detto signato pilastro maggiore di smisurata grandezza sostenendo li dui archi più grandi della croce del Tempio di così gran numero, fece gran mortualissima stragge, restando sepolte sotto così vaste rovine più di 300 persone, oltre gli altri restati storpj e feriti...Doppo tre anni di tale accidente..., concorrendo le pietà delle maestranze che doppo la loro fatica, un'ora avanti sera, radunatesi a suono di tamburo toglieano con le proprie spalle tutti quei frantumi per la fabbrica rovinata e dare campo a maestri di edificare a disegno stabilito dall'architetto, qual fù un'insigne fabro panormitano». ASDM, Arm. 33, Pal. 3, Pos. 8., ff. 210r-211r. Si veda R. CATANIA, *Il fondo Visite Vescovili dell'Archivio Storico Diocesano di Mazara del Vallo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, pp. 129-141, in particolare p. 134, scheda 1.

«P.M. BONAVENTURA CERTO A MESSANA ORDINIS MIN. CONVENTUALIUM HUIUS TEMPLI ET CENOBII ARCHITECTUS»), e che oggi potrebbe essere l'esemplare conservato presso i depositi del Museo Interdisciplinare Regionale "A. Pepoli" di Trapani<sup>26</sup> [fig. 6]. Bonaventura Certo è circondato dai libri necessari alla formazione – sono riconoscibili i volumi di un trattato di architettura – e ha con sé gli strumenti necessari al mestiere, al progetto, al disegno (compassi, squadre, bussole). Compare, nella rappresentazione, anche un calamaio con numerose penne, dettaglio che sembra suggerire la compilazione, da parte di Bonaventura Certo, di un trattato di architettura oppure ne indica semplicemente il ruolo di professore, come riportato dalle epigrafi suddette. Sulla base della visione del quadro, sembra che si possa ascrivere al Sei-Settecento e inoltre riporta la medesima scritta (a parte l'aggiunta degli estremi cronologici di Bonaventura Certo) di un esemplare ottocentesco custodito presso il convento dei Francescani<sup>27</sup>, di cui è, pertanto, l'originale. Non si tratta, tuttavia, dell'unica raffigurazione che vanta oggi l'architetto francescano, in realtà se ne contano almeno altre tre, un numero eccessivo per un artefice il cui nome è legato esclusivamente a un numero talmente esiguo di opere, rispetto cioè a qualsiasi altro architetto siciliano più famoso e maggiormente attivo.

Un'altra copia del ritratto, anch'essa ottocentesca e tuttavia relativa esclusivamente al volto dell'architetto, si trova infatti presso la Biblioteca Comunale di Palermo. La vicenda legata alla fattura di queste molteplici rappresentazioni risulta svelata nelle note di Agostino Gallo<sup>28</sup> alla voce «Bonaventura Certo», in cui sono allegate alcune lettere inviate da Giuseppe Grosso Cacopardo, storiografo messinese, a Giuseppe Sciva, matematico e architetto, datate 1834, e da Giuseppe Falconieri, architetto e pittore messinese, ad Agostino Gallo, datate 1837. È evidente l'intento campanilista di due colti concittadini di Bonaventura Certo nel rilanciarne la figura, ma all'epoca hanno condotto una ricerca, come essi stessi affermano «di avere rifrugato parecchi documenti originali», presso la Biblioteca Fardelliana e presso l'archivio del convento di Trapani, e anche a Messina, aggiungendo pertanto ulteriori notizie sul percorso biografico-professionale dell'architetto. Innanzitutto le lettere ci informano dell'esistenza di una ulteriore raffigurazione di Bonaventura Certo, e cioè un busto di terracotta situato nel chiostro del convento, ormai perduto e in quel tempo dotato di una lapide sottostante che narrava i suoi meriti, ovvero quella risalente al 1662, di-

strutta e riprodotta nel 1984 di cui si è detto. Inoltre riportano che Bonaventura Certo nacque a Messina nel 1586, studiò presso la celebre università della città dello Stretto e, in quanto caro a Ippolito Aldobrandini, futuro papa Clemente VIII, compì un soggiorno a Roma, dove probabilmente completò la sua formazione, osservando direttamente le opere della capitale del mondo cattolico (dalle basiliche costantiniane agli impianti della Controriforma) e consultando i nuovi repertori offerti dalla stampa, come quello prodotto da Ludovico Scalza sopra citato; una volta tornato in Sicilia, all'età di quarantaquattro anni, nel 1630, e fino al 1646 visse e operò a Trapani, mentre il 4 settembre 1650 morì a Messina<sup>29</sup>. Nel ritratto integrale ottocentesco, come già accennato, sono infatti riportati i due estremi cronologici della vita di Bonaventura Certo (1586-1650). E ancora il pittore Falconieri, rintracciato il ritratto ad olio originale (presso il convento francescano di Trapani o già presso la sagrestia di San Lorenzo), si occupò prima di restaurarlo e poi di farne due copie, una «al naturale» (quella oggi conservata al convento francescano), e un'altra «ridotta in piccolo per darne l'effigie», quest'ultima era destinata alla ricca pinacoteca di Agostino Gallo<sup>30</sup> e raffigurava il volto dell'architetto che Falconieri fece eseguire dal pittore Giuseppe Mazzarese (ovvero quella attualmente custodita presso la Biblioteca Comunale di Palermo).

Infine, passando poi in rassegna i ritratti superstiti degli architetti del Sei-Settecento siciliano<sup>31</sup>, appare poi immediato riscontrare una certa somiglianza – che induce a immaginare persino una dipendenza nella scelta iconografica perseguita – tra la raffigurazione di Bonaventura Certo e quella del suo più celebre collega Giovanni Amico, incisa nel 1750 nel secondo volume del suo trattato<sup>32</sup> e riprodotte l'architetto trapanese tra libri, squadre e compassi.

(29) Altri studiosi (Rotolo, Costa), sulla base della lapide commemorativa citata, sostengono, invece, che Bonaventura Certo sia morto nel 1662. Si veda F. COSTA, *Il convento...*, cit., pp. 35-36, note 152-153.

(30) Ivi, p. 35.

(31) Il tema è stato trattato da M.R. NOBILE, *L'autorappresentazione dell'architetto, in Ecclesia triumphans...*, cit., pp. 63-65.

(32) G. AMICO, *Architetto Pratico*, II, Palermo 1750.

(26) Per la gentile concessione della riproduzione fotografica del ritratto si ringraziano la dott.ssa Valeria Li Vigni, direttrice del museo, e la dott.ssa Daniela Scandariato.

(27) Già pubblicato a colori in D. CICCARELLI, *San Francesco all'Immacolata di Messina*, Palermo 2008, pag. 108, fig. 4.

(28) A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani...*, ms. della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, ai segni XVH14, trascrizione e note di A. Mazzè, Palermo 2000, pp. 67-79.



Fig. 1 - Trapani. Convento di S. Francesco, veduta del chiostro e della serliana



Fig. 2 - Trapani. Chiesa di S. Francesco, veduta interna



Fig. 3 - Trapani. Chiesa di S. Francesco, particolare di una nicchia della parete

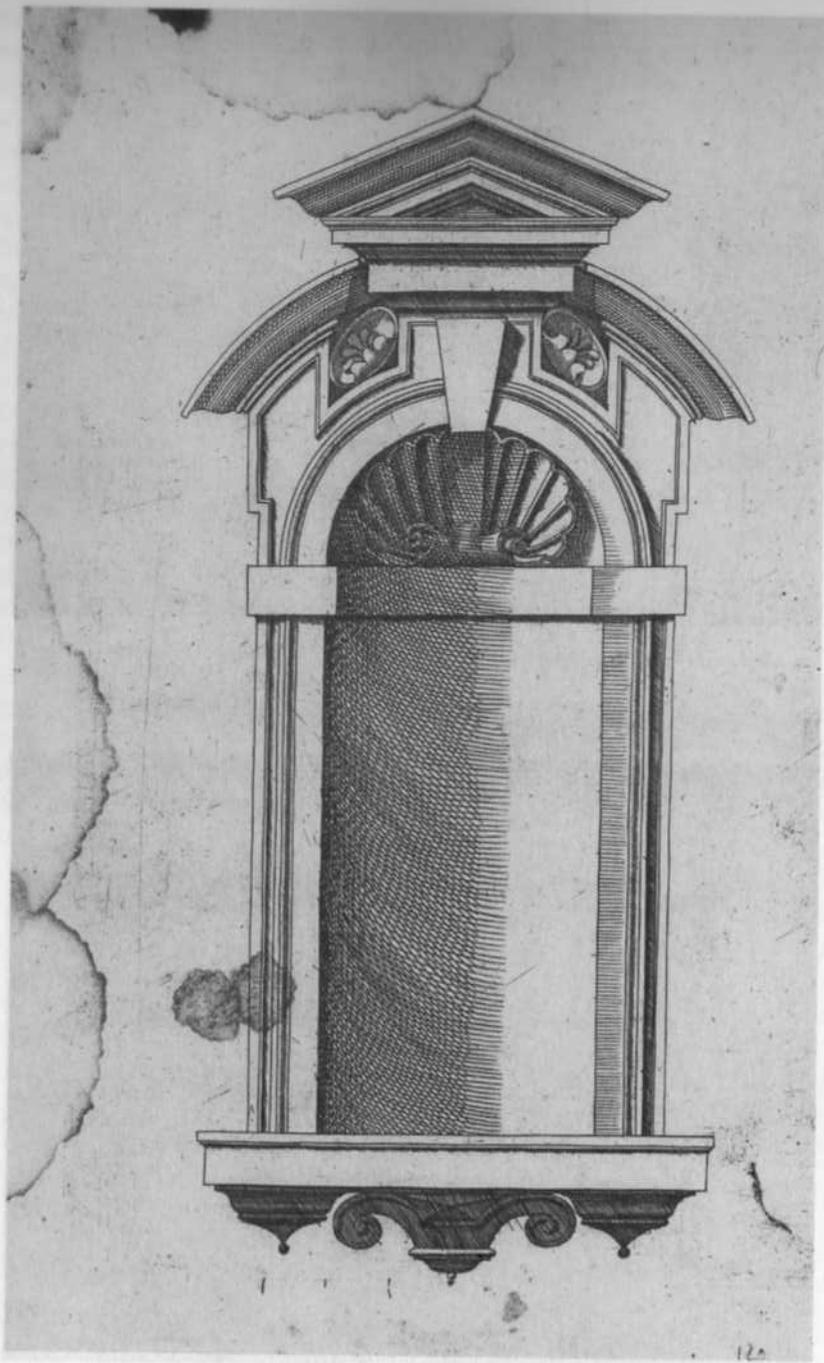


Fig. 4 - Ludovico Scalza, Libro de catafalchi..., Roma 1609, tav. s.n.



Fig. 5 - Trapani. Chiesa di San Lorenzo, veduta interna



Fig. 6 - Trapani, Museo Interdisciplinare Regionale "A. Pepoli", ritratto di Bonaventura Certo, XVII-XVIII secolo (foto di P. Cracchiolo).